

XUTHIA

PERIODICO DI CULTURA LEONTINA

copia omaggio

ESTATE 2011 n.6

E. Sesto

Il Genio dei Luoghi
p.3

S. Mazzone

La città altera
p.7

P. Carnazzo

Il mosaico pavimen-
tale di Carlentini:
dal diario dei lavori
p.10

XUTHIATEMERON

E. Palmisciano

Prova d'amore
p.14

XUTHIAGRAPHIKE

M. Caffi

L'angolo delle
recensioni:
S.Maglietto
p.14

"XUTHIA" Periodico stagionale indipendente / Registrazione Tribunale di Siracusa n.3 del 25-02-2000 / Direttore Responsabile: Silvio Bressi / Editore: Associazione Culturale "Xuthia" - Cortile Consiglieri n.12 - 96006 Lentini (SR)
Stampa: Tipolitografia "Giny" s.n.c. Via Canale 75 - 96010 Concattedini Bagni (SR) Siti internet: www.xuthia.altervista.org / e-mail: xuthia@alice.it

Foto di L. Maci

EDIZIONE
XUTHIA

COMPUTER point S.r.l.

**Reti
Lan**

**Assistenza
tecnica**

**Siti
Web**

**Assemblaggio
Computer**

**Reti
wi-fi**

**Consulenza
Informatica**

Scoprite le strepitose offerte degli eventi CHL presso il nostro punto vendita o sul sito www.chl.it
Inoltre si effettuano ricariche telefoniche, abbonamenti internet e ricariche Pay TV



dahlia TV

Il Genio dei Luoghi

di Enrico Sesto

Intervento relativo alla manifestazione "Il Vittorini in festa", Castellaccio 28 maggio 2011.

Innanzitutto lasciatemi dire che sono contento di essere oggi qui, al Castello federiciano, per questa seconda edizione del Vittorini in festa, in continuità ideale con quella piccola, ma importante, tradizione locale del Teatro antico nel sito archeologico. Nella fattispecie, oggi, "Donne in Assembled" di Aristofane, per la regia di Davide Sbrogiò. Può sembrare cosa scontata, ma la messa in scena di una commedia antica è per me un atto didattico significativo, nella misura in cui, in questo contesto, può assumere la dimensione simbolica di una politica culturale di governo del passato e ritorno alle radici del pensiero europeo e alla sua incarnazione in loco. Provate ad immaginare questa cosa straordinaria, il testo antico, celato nel libro come in una sorta di barca funeraria, ad occhi chiusi viaggia nel tempo, così vivendo una vita postuma disincarnata dal

suo contesto originario, fino a quando qualcuno, per un qualsiasi motivo, non lo riapre, lo legge ed interpreta e, con carne fresca, ne riattualizza la mummia semantica e, con la messa in scena, lo fa ricomparire nella contemporaneità. Così il testo antico, da fantasma della so-



pravvivenza, diventa realtà nelle risa e negli applausi di ragazze e ragazzi che forse nulla sanno della filologia del porto originario e delle tempeste e procelle fortunate di mille altri approdi alle ancore della rinascita testuale. Così oggi, noi qui, stiamo dimostrando che, quando tutto sembra perduto, la cultura

può fare miracoli, i miracoli della rinascita e delle rinascenze. Ma se voi ci pensate bene, la stessa sorte di sopravvivenza fantasmatica tocca al luogo antico. A questo luogo per esempio, lo conosciamo come Castello federiciano facente parte, in epoca medievale, di un sistema difensivo destinato, quindi, all'uso militare ed oggi scena suggestiva di un riuso vitale che forse tradisce e contraddice la destinazione originaria. Anche il luogo è quindi un testo che è stato scritto e riscritto dagli agenti naturali e dagli agenti culturali della presenza antropica. Così anche questo luogo-testo, se voi lo guardate, è pieno di cancellature, di scomparse e di emergenze. Oggi, assieme al testo letterario antico, con la scelta di questo sito come scena, recitiamo anche il luogo e lo facciamo rivivere con il caldo soffio temporale dei nostri corpi, ridando carne e sangue all'eternità delle rovine che, grazie a noi, riaffiorano in un nuovo orizzonte di senso dal grande naufragio della scomparsa mutila, sperando, a nostra volta, di lasciare un segno per gli addivenienti. Il segno testuale è quindi fantasma di un noi scomparso che sempre cerca le mani febbrili di chi, estraendolo dalle grandi biblioteche

di Mnemosine, lo legge, lo interpreta e poi di nuovo lo recita. Senza dimenticare che la parola "recitare", etimologicamente, significa proprio "agitare, rimettere in movimento". Ecco, questo volevo dirvi, noi oggi, recitando il testo e il luogo, li stiamo rimettendo in movimento nel circolo del tempo, così facendoli uscire dal loro lutto silenzioso. Oggi i trapassati tornano a mangiare e a bere con noi nel Vittorini in festa e siamo noi il sudore e la libagione. Goccia a goccia versiamo ad inumidire la secca pergamena e la pietra riarso dei trapassati libando alle mense civiche del ritorno. D'altra parte anch'io sono stato oggi qui chiamato a recitare una credenza antica, la fede nell'esistenza invisibile di un Genio dei Luoghi. Una credenza ormai desueta che, pur provenendoci dalla letteratura greco-romana, sicuramente affonda le proprie radici in un sostrato magico-religioso di natura preolimpica a sfondo animistico. Probabilmente molti di voi, vista la giovane età, non ne hanno mai sentito parlare prima di adesso. D'altra parte, in verità, nonostante Virgilio ci racconti che Enea, approdando alle rive del Lazio ed intuendo che quella sarebbe

Auto in
di Alessandro Michele

Via Regione Siciliana
96016 Lentini (SR)
Tel. 095 7838814
Fax 095 906574
www.autoinlentini.it
autoin75@yahoo.it



stata la sua nuova patria, senta il bisogno di rivolgere una preghiera al Genio dei Luoghi perché conceda esito favorevole al suo nuovo insediamento, come ad una sorta di Ufficio Tecnico spirituale o Sovrain-tendenza fantastica, d'altra parte, dicevo, del Genio dei Luoghi non si fa parola nei nostri attuali Piani Regolatori Generali, né lo si contempla nelle elaborazioni dei Piani Integrati Territoriali, seppur in antico il Genio dei Luoghi soprintendesse ad ogni politica insediativa, anzi, in chiave mitica, la trasformava in poetica insediativa, così donando al popolo le vocazioni territoriali. E qui, lasciatemi dire, all'altezza di questa profonda perdita, avverto tutto l'impaccio e la fatica che si sente ogni qual volta bisogna rianimare una parola la cui significato è ormai morto al senso comune. Quando le parole sono morte al senso comune siamo in presenza di una archeo-situazione, per rianimarle bisogna scavare, così come bisognerebbe scavare in questo sito per riportarne alla luce le vestigia. Vestigia etimologicamente significa "impronta del piede", e qui, vista la brevità del tempo a mia disposizione, per aiutarvi nella difficoltà di parlarvi di un significato perduto, mi faccio seguito utopico seguendo le impronte linguistiche del Genio

nelle stratigrafie semantiche della bella famigliola radicale con cui condivide il pane del senso. La radice genē è presente in queste parole: genio, genia, genitale, generare, genere, gente, genitore, genesi, genetica, genitivo, progenie, ginocchia, indigeno, gentile, generoso, ingegnoso, ingenuo, genuino e poi ancora in nascere e nazione. E proprio all'altezza di "nascere", al participio passato "nato", si presenta un'ambiguità semantica per cui "nato", per condivisione radicale, si confonde con "noto" del tema di conoscere. Quale senso estraiamo dunque da questa logo-stratigrafia? Innanzi tutto l'articolazione del generare intesa come capacità riproduttiva, ma poi anche una serie di qualificazioni della stessa come in generoso, ingenuo, gentile, genuino, che ne dicono il carattere esistenziale tutto coniugato all'auspicio della benigna moltiplicazione, come se genetica ed etica coincidessero nella cifra di una stessa virtù seminativa. Per transfert, quindi, il Genio dei Luoghi è una sorta di capostipite divinizzato che garantisce l'intima riproduzione di un carattere che si insedia in un luogo e, travagliandolo, ne costituisce e costruisce la tipicità, così fecondando la mente locale di cui è fonte vocazionale in quanto autore invisibile



del segno territoriale. Il Genio dei Luoghi quindi esprime il senso dell'originario nella dinamica dell'incontro tra un seme ed un ovulo, da cui poi scocca e scatta la scintilla genetica e l'incendio della vita, che sempre poi ricorda il tema dell'incontro come incarnazione dell'astratto nel concreto attraverso le catene genetiche del liberare la nascita come venire alla luce e perciò conoscere il proprio, nel senso del riconoscere il proprio figlio nell'atto rituale di ospitarlo sulle ginocchia del padre. Figlio indigeno, genuino, ingenuo, generoso, gentile, secondo il principio della varianza nella medesimità. Secondo lo stesso principio l'alterità divina, perché atemporale, del Genio

feconda la medesimità del sito "dando luogo", nel tempo, ad una serie di reincarnazioni che, seppur diversificate, sono tutte riconducibili, nella molteplicità all'unità originaria della traccia spermatica che, evolvendo, lascia segni e tracce nella fisiognomica del luogo, fisiognomica che poi noi individuiamo come tipicità di un paesaggio. In greco la parola "typos" significa ancora una volta "impronta, traccia", per cui la tipicità di un luogo è data dalla lettura dei segni visibili che la atemporalità geniale ha lasciato nel corpo temporale del luogo. Ecco perché il luogo è un testo geniale. Ma ciò spiega anche perché il Genio trasforma, arricchendone il senso, il concetto di territorio in quello di paesaggio, poichè dà visione al muto, così sciogliendo il racconto identitario. Il territorio è nullo senza Genio, culturalmente muto, merce svincolata, liberamente disponibile ad ogni tipo di tradimento antitradizionale. Leggendo i segni locali di quel viaggiatore altiero, noi, poi, con la cultura ne recitiamo la tessitura nel racconto identitario, così rintracciando il senso del percorso. Il paesaggio è quindi tutta letteratura di viaggio, odeporica geniale della mente insediata in loco, che, con l'escursione territoriale, ne rinnova la visita culturale e per

Casa del Pesce

- PESCE FRESCO
- PREPARATI
- FRUTTI DI MARE

di Pollara Alfio

**Cell. 328-6233170
339-1513190**

Via Gaeta, 18-20 - LENTINI (SR)
(ACCANTO SUPERMERCATO ARD LENTINI)

SERVIZIO A DOMICILIO



ricordarne le vocazioni ed intuirne le nuove immaginazioni. Il Genio del Luogo è quindi, oltre che panottica del selvatico, fondatore invisibile della città e della domesticazione rurale, ma anche memoria che sovrintende alla conservazione del bene culturale che copre con il lungo mantello della tradizione locale, ma, inoltre, è anche progettista immaginale perché, attraverso le vocazioni, ci chiama alle venture realizzazioni delle sue nuove immaginazioni attraverso l'avventura culturale della conoscenza che, sulla base transitoria del presente, ora posa il suo sguardo sul passato, ora sul futuro, come per una sorta di strabismo di Venere dell'intelligenza bilingue. Il Genio, quindi, come genitore della faccia del luogo, ma anche come generatore dell'energia locale, fonte alternativa e rinnovabile dell'energia culturale. Senza energia culturale possiamo avere la mappa catastale, regolarmente approvata, dei nostri beni patrimoniali, eppure, al tempo stesso, mancare della forza necessaria per la visitazione e la rivisitazione del senso verticale dell'orizzonte, per cui, poi, nulla ci muove e ci commuove e, pur avendo fra le mani tutto il gigantismo dell'oro, finiamo, inevitabilmente, col vendere scope di palmetta nana. Contraddizione per cui la nostra società, nel migliore dei casi, può anche esprimere una civiltà museale senza però essere, contemporaneamente, una comunità geniale. Alla luce di tutto questo, tornando alle parole iniziali, ecco perché oggi sono contento di essere qui con voi, col testo antico nell'archeologo, insieme a recitare il racconto del capostipite, il Genio dei Luoghi come capo, come testa della mente locale. E a tal proposito, questa metafora mi richiama un'altra archeo-credenza in cui mi sono imbattuto leggendo in preparazione di questo mio intervento. Dovete sapere che gli Antichi, accanto e parallelamente alla credenza nel Genio dei Luoghi, ne coltivavano un'altra intorno alla figura del Genio personale. Così sostenevano che ogni persona ha un Genio, Platone ce lo dice e conferma nel mito di Er, nella sua famosa "Repubblica". Questo Genio, che praticamente assolve alle stesse mitiche funzioni del Genio dei Luoghi nel corpo individuale, veniva localizzato, secondo antiche concezioni di fisiologia esoterica, proprio nella testa, come una sorta di guardiano e mentore inconscio del destino personale. Questa localizzazione sta poi alla base e a spiegazione di quella mimica popolare i cui contenuti rituali, avendone smarrito il senso originario pur nella ripetizione inconsapevole del gesto, rimangono per noi soggiacenti come archeologia semantica della reiterazione profanizzata. Ma procediamo con ordine, proprio la localizzazione del Genio personale nella testa spiega perché noi, per esprimere rammarico per una dimenticanza, portiamo il palmo della mano alla fronte e diamo una botta con una certa violenza proporzionale alla gravità della dimenticanza. Con quel gesto, e con quella botta, noi esprimiamo il rinsavimento, come quando, nella disperazione di un mancato funzionamento, diamo una botta ad un meccanismo inceppato per farlo tornare al suo normale tic-tac. Nel nostro caso, l'inceppo è quello della mente personale quando dimentica di ospitare nella propria testa il Genio come matrice della memoria e il rinsavimento, dietro botta, è il ritorno a quella sapienza, alla saggezza di essere invisibilmente e segretamente abitati dal viaggio occulto di Psiche-Anima nelle forme del Genio tutelare. Dimenticare è perciò, per quella natura divina, come una sorta di peccato culturale contro la sapienza geniale. D'altra parte, a nostra umana discolpa, fin dal tempo antico, possiamo dire che è da sempre così facile dimenticare ciò che non si vede. Per sopperire a questo naturale peccato, gli uomini si sono poi sottoposti alla plurisecolare fatica, materiale ed immateriale, del lavoro culturale per ricordare quel che non si vede come orizzonte di senso di quel che si vede. Ma torniamo alla mimica, per converso e a contrasto di questo gesto della dimenticanza di cui abbiamo appena detto, ne esiste un altro, altrettanto frequentato dalla gestualità popolare, che invece serve ad esprimere la rimembranza. Per farlo noi chiudiamo il pugno ed, erigendo l'indice, lo portiamo al centro della fronte, come se in questo preciso punto noi sollecitassimo la capacità del ricordo ed indugiassimo nell'ascolto del ragionamento geniale, che così apre i fondali dei sipari a noi prima chiusi, inaugurando la recita di quel racconto identitario capace di riunificare ciò che è sparso nel frantumato dell'oblio, come novello Zeus che riunisce il corpo di Dioniso Zagreo lacerato dall'orrendo pasto dei Titani, la rimembranza appunto. Così, come con un pulsante, secondo il senso originario della credenza, premendo il centro della fronte come terzo occhio geniale, si riavvia la visione ingenua e dalla visione promana un racconto che rimette le cose a posto guarendo tutti gli organi crepati. In questo gesto a volte, per favorire la concentrazione, sentiamo perfino il bisogno di chiudere gli occhi naturalistici come per la volontà di esprimere il privilegio della visione interiore per meglio ricordare ciò che non si vede. Addirittura sembra che i sapienti e gli iniziati, in Grecia, si salutassero proprio con questo gesto, come se la sapienza consistesse essenzialmente in questo, sapere che il Genio esiste seppur non si vede. Ecco, il liberare il senso nascosto di gesti che tutti inconsapevolmente facciamo senza conoscerne l'origine, secondo me, assomiglia molto a quel che noi stiamo facendo oggi qua, recitiamo il testo antico ed il luogo antico per rimembrarne il Genio nascosto. Ed è una scommessa culturale che stiamo facendo, perché, di contro a tanta fatica per preparare la recita, il risultato non è scontato, poiché sempre fra dimenticanza e rimembranza scorre tutto il nostro destino culturale e noi lo percorriamo come funamboli della corda esistenziale tesa fra oblio e ricordo. Ma liberare un senso

*Se stai pensando ad una giornata unica
in un ambiente magico...*

*Sicilia Nostra
Catering
è il Partner giusto
per Voi!!*



*Preventivi presso ristorante Sicilia Nostra
via Enea Sn - Lentini
095 7838582 / 320 3720980*

stellianostira@hotmail.it

Scegli noi e non paghi la villa!

nascondito non è soltanto acquisizione cognitiva da aggiungere al pallo-
litoliere calcolante dell'attività
consua, esso, piuttosto, è il prece-
dente necessario ad un salto di qua-
lità della percezione cognitiva come
transito estatico nel differenziale da
un mondo ad un altro, nel cui pas-
saggio scocca il piacere orientale
delle stelle che trasformano l'etica
in estetica cognitiva, così mettendo
in moto i sensi e le orbite planetarie
dell'astrologia locale verso l'erotica
dello sguardo d'Amore. Il salto
qualitativo quindi è dato non dalla
mera funzione meccanica ma dalla
rinascita viva del desiderio morto in
una sorta di rinnovata alleanza cul-
turale, sotto le insegne del piacere
cognitivo, tra genialità e genitalità
dell'abitare. Se per caso questo sen-
timento e questa emozione dell'in-
telligenza affettiva vi coglie ed il
Genio dei Luoghi educa il vostro
sguardo d'amore, allora le povere
case murate di via Bricinna, la stra-
da che avete dovuto fare per arriva-
re fin quassù al Castello, non saran-
no più solo degrado e materassi
lerci abbandonati per strada, lì c'è
segno e senso. E la povera Chiesa
rupestre di S. Giuliano, abbandona-
ta a se stessa e al tarlo del suo porta-
le, non sarà più solo un buco schifo-
so nella roccia buono per le
deiezioni di bambini facondi, ma
significativa testimonianza di una
plurisecolare attitudine al sacro in

grotta, che sicuramente affonda la
sua datazione medievale nelle for-
me mitiche dei culti preistorici della
Grande Madre mediterranea. E poi
salendo, a sinistra, affacciandosi
alla ringhiera su San Paolo, guar-
dando il dedalo delle viuzze scalo-



nate, non sarà solo la disgrazia abu-
sata di una insufficienza urbanistica,
ma il labirinto sapiente di un'antro-
pologia insediativa orale e al fem-
minile, seno e ventre della città mo-
derna. E poi quei costoni rocciosi,
dai ripidi tagli verticali, che ci guar-
dano dalle orbite stanche delle grot-
te profonde, non sono il resto tro-
glodita di un'ignoranza atavica ma
segno dell'abitare rupestre, della ci-

viltà rupestre. Lavoro di pietra così
tipico dell'insediamento in cava
che ha attraversato tutta la storia ur-
banistica di Lentini, al pari di tanti
altri paesi del comprensorio ibleo.
E poi le cisterne, le saie e i fossi in
roccia, non sono solo segno dell'as-

senza di rubinetto in casa ma civiltà
idraulica e sapienza plurisecolare
dell'esigenza di captazione, convo-
glio e conservazione dell'acqua ai
fini abitativi e non abbiamo neppu-
re idea di quanta sapienza tecnica vi
fosse incorporata e di quanto rispet-
to per l'Acqua e la sua simbolica
economia territoriale, perché qui
negli Iblei fu l'acqua meteorica a
tracciare il primo segno paesaggi-

stico, così determinando l'orografia
della civiltà di cava, insegnandoci,
poi, a scavare la pietra, a sua imita-
zione, con l'azione culturale. E poi
da qui, da questo colle Tirone, vero
e proprio orologio urbanistico della
parte vecchia della città e lingua
avanzata della città greca, da qui,
ovunque vi giriate potete vedere
quel che siamo stati, una grande, e a
volte povera, civiltà della pietra e
ovunque potete leggere i segni del
lavoro di pietra in una continuità
territoriale che è vertiginosa, specie
quando lo sguardo dilata sulla valle
San Mauro e si scioglie nel moto
graduato e serpentino delle linee di
costa del paesaggio terrazzato che,
con il mantello scuro dell'agrumo,
copre la città antica, seppur palpitava
e vibra. Ma permettete ora che io vi
lasci, velocemente raggomitolando
il filo esausto dell'aquilone visiona-
rio, sapiente dei soffi geniali del pa-
esaggio e possa qui concludere que-
sto mio intervento con le parole del
Socrate platonico che, a chiusura
del "Fedro", così si rivolge con una
preghiera di ringraziamento al Ge-
nio dei Luoghi che egli identifica
con il dio Pan: "O caro Pan e voi
altri Dei che siete in questo luogo,
concedetemi di diventare bello di
dentro e che tutte le cose che ho di
fuori siano in accordo con quelle
che ho dentro". Con queste parole vi
ringrazio per il gentile ascolto e vi
auguro di essere felici nei vostri
luoghi. Grazie.

Centro Revisione



Auto
Motocicli
Ciclomotori
Tricicli
Quadricicli

Vendita ed assistenza
PNEUMATICI
delle migliori marche

Via Archeologica sn Carleontini SR

Tel. 095 7846668 / Fax: 095 990555

e-mail: revisionecarleontini@tiscali.it

La città altèra

di Salvo Mazzone

Il funzionalismo è il prodotto del razionalismo culturale e intellettuale che ha costituito la scintilla dell'esplosione dirompente, liberatoria e rivelatrice del periodo illuministico ma che poi, nel corso della storia, è talmente degenerato da divenire catena e schema mentale che imprigiona l'uomo nelle carceri della propria mente. L'urbanistica razionale e razionalizzata, in quanto portatrice della funzione che sottende ogni azione e ogni scelta, si configura a pieno titolo come la massima celebrazione dell'intelletto, in cui l'uomo, nel vano e improbabile tentativo di incarnare il Divino nell'atto della creazione, non riesce a sfuggire ai propri limiti fisici e sociali, riportando in pianta tutte le sovrastrutture mentali di cui egli stesso è frutto. La città razionale è dunque il risultato dell'elaborazione di un piano che stabilisce a priori forma e dimensione di ciò che ancora dovrà essere, dettandone anche la funzione e il rapporto con il resto del tessuto urbano. Le città sono piane e spesso piatte cioè concepite



sulla bidimensionalità della carta e ciò è dovuto al progetto inteso come il migliore e più funzionale disegno che si adatti alle esigenze della popolazione insediata o da insediare. La gestione dei suoli è conseguentemente finalizzata alla duplice intenzione di collocamento dei vani utili nella massima misura possibile e all'asettica classificazione di un brano di città all'interno di perimetrazioni e recinti che oggi rispondono solamente alle esigenze della vetusta e obsoleta burocrazia. Questa genealogia di pensiero soddisfa in pieno il costante bisogno di organizzare e pianificare la vita che è tipico della società moderna, nella quale sembra quasi necessario ostentare il proprio raziocinio per

affermare il primato dell'uomo nei confronti della natura. Occorre progettare, prevedere, classificare e, tanto più semplici sono le condizioni iniziali, tanto più piana è la città da costruire, tanto più piatto e anonimo sarà il risultato ottenuto. Nell'ambito di quanto sin qui esposto possiamo asserire che la più alta espressione della razionalità in urbanistica si ha con il disegno geometrico della città. L'impianto a maglie ortogonali trae le sue origini dal castrum romano ovvero dall'accampamento militare tipico di quella civiltà che sul pragmatismo e sulla ratio ha costruito la propria grandezza. All'interno di una città che segue schemi geometrici e or-



dinati appare alquanto semplice e immediata la lettura del tessuto urbano, la gerarchia delle strade, che definisce l'impronta dei quartieri, è strutturata in base alla loro larghezza, ed esse, le strade, sono intese nell'unica funzione possibile di via



di comunicazione che mette in relazione due punti di città relativamente distanti tra di loro. Le rette segnano l'ordinamento e l'orientamento della città e dell'uomo, mostrando virili e prospettiche linee di fuga che di fatto semplificano e talvolta appiattiscono il campo visivo dell'osservatore. Certamente la critica potrà sembrare molto serrata, e per certi versi spietata, ma a guardare bene non possiamo non vedere la palese verità che si nasconde dietro l'anonima maschera delle periferie urbane: il massimo profitto, il minor investimento e la massima funzionalità dell'oggetto urbanistico. Ovviamente questo ragionamento vale per quelle realtà in cui la mera applicazione di schemi ge-

tizianalibertiniarredamenti@hotmail.it

BERLONI

**IZIANA
LIBERTINI**

Arredamenti

- arredamento classico, moderno, etnico
- complementi d'arredo
- progettazione d'interni

Via Riccardo da Lentini, 152
96016 Lentini SR

tel./Fax: 095 7837185

presente su Facebook

sconti del 45%

60% 70%

su tutta la merce in esposizione

Camerette
moretticompact

CENTRO CAMERETTE SPECIALIZZATO

ometrici e generici parametri urbanistici hanno palesemente determinato il fallimento dell'urbanistica della metà del secolo scorso. La letteratura recente circa il fallimento dell'urbanistica puramente razionale è molto vasta e sono sempre più numerosi, gli esempi in cui il superamento della zonizzazione, intesa come unica forma di gestione dei suoli, e la redazione di un piano che sappia integrare aspetti naturalistici, sociali, economici, ma anche storici e culturali, all'interno di microzone omogenee, ha portato a risultati di tutto rispetto. Ma questo argomento esula dalla nostra trattazione. Ciò che invece è giusto evidenziare è che l'esasperazione del pensiero razionalista, così come precedentemente descritto, ha drammaticamente ridisegnato la nostra immagine territoriale e sociale, per cui oggi, tutto ciò che non può essere inserito all'interno di schemi comunicativi razionalistici e commerciali ci sembra inconcepibile e talvolta ridicolo. L'invito che si rivolge al lettore, pertanto, è quello di mettere da parte per un attimo i paradigmi sociali, economici e razionali con cui si è soliti pensare e compiere una digressione culturale nella direzione di una città altèra, foggata dall'uomo, intrisa di mito e oscurata dalla cultura razionalistica. A tale scopo si presta lo

studio dei quartieri San Paolo e Roggio in Lentini e il ripercorrere le caratteristiche urbanistiche porterà a sancirne la dignità storica e culturale che gli spetta e comprendere meglio le implicazioni antropologiche che ne discendono. Esiste una città altèra che si è

stituendo un quadro generale dell'orografia dei luoghi per avere ben chiaro lo scenario entro cui ci muoviamo. La zona geografica di nostro interesse è situata nel punto in cui la propaggine nord-orientale del sistema degli altipiani degli Iblei si tuffa nella fertile distesa



A. Iacobello: "Ricordando i vecchi tempi"

svilupata nel corso dei secoli senza pianificazione alcuna, che ha avuto una genesi talmente improponibile, se pensiamo secondo gli odierni canoni, che probabilmente non sarebbe degna di essere considerata tale. Tuttavia c'è, ed è lì, confinata, rinchiusa, reietta, abbandonata e tradita, eppure per secoli ha rappresentato il cuore pulsante della nostra città e ha fortemente contribuito a formare lo spirito ed il carattere dei lentinesi. Iniziamo re-

della Piana di Catania e, restringendo il campo, possiamo focalizzare la nostra attenzione sul sistema di colline e vallate che così si sviluppa: andando da Est verso Ovest, si incontra il Colle San Domenico, la valle Ruccia, il Colle Tirone, le valli San Mauro e Sant'Eligio e il Colle San Francesco. Il territorio dell'agro leontino è stato da sempre luogo eletto per l'insediamento umano proprio per le sue caratteristiche naturali, per la fertilità dei campi, per

la posizione di controllo della Piana, per la facilità di approvvigionamento delle materie prime e per la disponibilità di acqua che si aveva grazie all'importante sistema fluviale del territorio. Ed infatti, così come testimoniano le evidenze archeologiche, anche pregreche, degli insediamenti nelle cave erose dai flussi torrentizi, è del tutto verosimile elaborare uno scenario, primitivo per certi versi, in cui si può scorgere il fiume Carrunchio fluire tra i colli San Domenico e il Tirone, e il fiume Lisso che dipanarsi tra il Tirone ed il San Francesco e nelle vallate, lungo i declivi dei colli, il sistema degli ingrottati che ospitava la vita dell'uomo. A questo si devono aggiungere anche i piccoli poli insediativi presenti negli altipiani del circondario. È chiaro che le alterne vicende storiche hanno mutato radicalmente lo stato iniziale, ma il punto rimane che Lentini nasce non da uno, ma da molteplici poli insediativi. Il centro storico di Lentini, infatti, è privo della caratteristica di sviluppo urbanistico di tipo radiale e se nella quasi totalità dei centri storici delle città italiane si è assistito ad una espansione di tipo concentrica attorno ad un nucleo originale di partenza, a Lentini, invece, siamo di fronte ad un fenomeno molto particolare che caratterizza il centro storico al di là di

CASADECO
YOUR HOME DESIGNER

Da Salvo Maglitto
la nuova collezione
di carte da parati
con coordinati
tessili... e inoltre
una novità assoluta
che sottolinea il nuovo ruolo
della zanzariera nell'arredo della casa

LA ZANZARIERA
PLISSETTATA CON
RETI COLORATE TONO SU TONO



ogni classico schema urbanistico: lo sviluppo policentrico, all'interno del quale riveste un ruolo di primaria importanza l'abitazione rupestre. L'uomo nella grotta, nell'umida vallata che si affaccia sul fiume, perpetua e consuma il rapporto ancestrale con il ventre della madre terra. La terra, che egli coltiva e dalla quale riceve la vita, allo stesso tempo, come una madre amorevole e protettiva, gli offre alloggio e riparo. Inizialmente le grotte, generatesi da fenomeni carsici, vennero fruite al naturale e solo in un secondo momento, su quell'esempio, vennero poi cavate ex novo e, in funzione delle diverse destinazioni d'uso che gli si attribuiva, erano spesso soggette a rimaneggiamenti ed adeguamenti. Senza ombra di

dubbio il sistema degli ingrottati costituisce uno dei fulcri dell'espansione policentrica ed anzi è talmente pregnante che, nella fattispecie dei quartieri Roggio e San Paolo, diventa vero e proprio imprinting urbano. L'abitazione cava è fortemente rappresentativa dell'immagine territoriale che trova la propria dimensione metafisica nella pratica del culto all'interno delle chiese rupestri, testimonianza di quel vivere e sentire l'osmotico rapporto tra uomo e natura, tra mito e culto, tra luce e ombra, tra vita e morte. Tuttavia è chiaro che ad un certo punto la grotta non offre più un adeguato livello di protezione e non soddisfa le esigenze di spazio necessario alle attività umane e pertanto iniziano ad intravedersi le prime tamponature sul fronte; le latomie vengono riadattate alle esigenze di chi vi risiede e il materiale cavato viene utilizzato in altre opere. Quando poi anche questi volumi non bastano e si rivelano insufficienti alle esigenze familiari ecco che avviene la ricerca e la conquista di nuovi spazi attraverso la proiezione esterna di nuovi avamposti interamente edificati, in prosecuzione volumetrica di quella cellula abitativa originaria che era la grotta. Ebbene, in queste unità abitative, per come ci sono state tramandate fino ad oggi, sono già palesati tutti gli elementi tipologici e morfologici caratteristi-



ci dell'abitato dei quartieri storici di Lentini: il tetto ad una falda con pendenza rivolta alla strada, il prospetto caratterizzato dalla presenza di una porta di accesso e di una finestra che serviva per l'illuminazione e per l'aerazione, le dimensioni tipiche della cellula abitativa, quella che verrà in seguito battezzata "lotta", i materiali costruttivi e i colori di finitura. La partenogenesi della casa leontina è dunque legata all'abitazione rupestre, da essa, infatti, ne discende, portando con sé retaggi volumetrici, urbanistici e culturali che hanno determinato forti influenze antropologiche sulla popolazione lentinese. Il policentri-

simo, inteso come inviluppo delle cellule mononucleari presenti in grotta, si consolida lungo gli argini dei fiumi e ne segue l'andamento di direttrice unidirezionale di sviluppo urbano. Alla fine di questo processo oggi, nei quartieri storici, ci troviamo di fronte ad un sistema di abitazioni terrane con aggregazione a schiera, case di agricoltori e di pastori, case povere dunque, senza particolare pregio artistico, ma che testimoniano un modo diverso di realizzare la città. L'assenza del piano pensato e del progetto riflette un mondo che oggi ci appare sbagliato, ma che in realtà era fondato su valori differenti dai nostri. Le aree di



E-mail: cprogetto@tiscali.it
progettocasa.i@tiscali.it



**Immobiliare
Progetto
Casa Srl**

- COMPRAVENDITA
- LOCAZIONI
- MUTUI

Ufficio Vendite

Lentini - P.zza del Popolo, 9 - 96016 - Tel 095 7834575
Augusta - Via Lavaggi, 55 - 96011 - Tel 0931 995601

sedime non sono predeterminate da rigide maglie stradali ma l'insediamento delle abitazioni avviene lungo sentieri usuali che seguono l'andamento della vallata o lungo i percorsi preferenziali che l'acqua ha tracciato negli anni con il suo naturale ruscellamento. Lo sviluppo della città si adagia sui colli e si adatta all'orografia del terreno, tutto viene eseguito nel rispetto quasi sacrale degli elementi fondamentali della natura. L'assenza di maglie rette preordinate fa sì che le vie di comunicazione si sviluppino inseguendo femminili e sinuose linee curve che, nella tridimensionalità dello spazio, mettono in stretta relazione, sia con il sistema delle strade che con quello delle scale, l'umida vallata con gli ingrottati e le case, quasi a formare un corpo unico in cui le specifiche funzioni di ogni singolo elemento urbano si fondono e si confondono tra di loro. La strada non è solamente una via di comunicazione, ma rappresenta un avamposto pubblico della casa, del cortile e della bottega, divenendo così sede di interscambio sociale, economico e culturale. Osservando gli agglomerati residenziali, che a prima vista possono apparire eccessivamente disordinati e non organizzati, ci si rende conto che questi si sono evoluti nel corso del tempo secondo aggregazioni successive attorno ad uno spazio aperto: la corte. Questo modello aggregativo, che in età medievale trova la sua massima espressione, meriterebbe una trattazione molto ampia, ma per necessità di sintesi se ne elencano solamente gli aspetti principali: entità organica soggetta a costanti mutazioni spaziali che, nella maggior parte dei casi, seguono l'andamento demografico delle famiglie ivi insediate; caratteristiche architettoniche definite sia nella forma, sia nella funzione, che nei materiali costruttivi; la presenza dell'arco che ne annuncia l'ingresso; presenza una cisterna interrata per la riserva idrica posta al centro del cortile; irregolarità della conformazione dello spazio aperto e sfruttamento della superficie libera del cortile per edificare nuovi volumi in caso di necessità. All'interno di un sistema sociale, non molto lontano da quello dei nostri nonni, in cui la famiglia era una vera e propria piccola comunità, il cortile rappresenta il luogo dove consumare la vita quotidiana: la casa, e anche la grotta, assolveva alle funzioni private come il dormire, ripararsi dagli agenti atmosferici, custodire beni e possedimenti. La corte invece era il luogo deputato alle relazioni con le altre persone, il luogo dove far giocare i bambini, consumare pasti, stendere i panni, parlare con la vicina di casa, raccontare storie e leggende ai nipoti davanti al braciere nelle asciutte notti d'inverno. Un siffatto sistema urbano palesa una totale assenza di piano pensato così come oggi lo intendiamo, cioè un piano regolatore in cui la funzione e le leggi dell'uomo vincono e piegano quelle della natura. Invece, per quanto difficile possa sembrarci, i quartieri storici di Lentini sono proprio quella città che abbiamo definito altera, nata e cresciuta seguendo regole che sono semplicemente differenti da quelle che governano il mondo odierno, ma sono comunque portatrici di pari dignità e originalità, poiché frutto di una società organizzata secondo schemi ben definiti. Conoscere e riscoprire tale città vuol dire inevitabilmente comprendere e capire la società che ci ha generati e recuperare in questo modo le radici della nostra storia.

Il mosaico pavimentale di Carlentini: dal diario dei lavori

di Patrizia Carnazzo

Eupalino era l'uomo del suo precetto. Non trascurava nulla. Ordinava che le assicelle fossero tagliate secondo le fibre del legno, affinché, interposte tra la muratura e le travi poggiatevi, fosse impedito all'umidità di salire per le fibre, di imbeverle e di marcirle. Attenzioni consimili, come se si fosse trattato del suo corpo, aveva per tutte le parti sensibili dell'edificio. Durante il lavoro di costruzione non abbandonava mai il cantiere e ne conosceva, credo, ogni pietra. [...] Ma ben povera cosa erano gli scrupoli prescritti perché l'edificio durasse, a paragone di quelli usati per elaborare le emozioni e le vibrazioni d'anima del futuro contemplatore dell'opera sua. [...] In virtù di esse, lo spettatore, mobile e docile alla loro presenza invisibile, passava di visione in visione, da silenzi vasti al sussurro del piacere, come procedeva, indietreggiava, si accostava di nuovo, errando tutt'intorno all'opera, da questa mosso e in balia dell'ammirazione. Paul Valéry, EUPALINO O L'ARCHITETTO, 1932

Gli "scrupoli" che hanno guidato la realizzazione del mosaico pavimentale di Carlentini sollecitano alcune riflessioni di fronte all'incuria e all'abbandono in cui quest'opera d'arte si trova per suscitare interesse e stimolare curiosità in chi ha mostrato sensibilità alle tematiche legate al territorio e all'identità dei luoghi e dunque possiede gli strumenti per apprezzare il valore di un bene che merita ammirazione ed è oggetto di



oblio. Rileggere le pagine del diario dei lavori porta alla memoria le giornate trascorse in cantiere, l'esperienza unica e irripetibile vissuta accanto ad un'artista che ha dato l'opportunità di imparare cosa significa oggi fare mosaico e realizzare immagini con l'impiego di materiali diversi come pietre, sassi, ceramica, terracot-

ta, vetro, metalli, considerando la funzione genetica del disegno ineliminabile e suggerendo nuove possibilità compositive ed espressive. La costruzione del mosaico rientrava all'interno di una strategia urbana volta al restauro delle mura cinquecentesche di Carlentini, risorsa culturale e documento della storia e dell'identità urbana, dimenticata per anni e sconosciuta dalla stessa comunità locale. Il mosaico è stato progettato e diretto dalla mosaicista Maria Grazia Brunetti, artista fiorentina che dagli anni '60 si occupa di arte musiva attraverso l'esperienza didattica e di cantiere e porta avanti, ancora oggi, la ricerca sul mosaico moderno¹. I lavori, cominciati nel novembre del 2005 e terminati nel luglio 2006, hanno visto impegnata, costantemente, una squadra organizzata di operai che ha imparato a costruire immagini sotto la guida severa ma prodiga di consigli dell'artista, capace di formare un gruppo di esperti esecutori di mosaico moderno e di trasmettere entusiasmo e amore per un lavoro che ha prodotto il mosaico pavimentale moderno



più grande che esiste in Italia. L'opera è parte integrante del sistema delle mura restaurato e con esso conferisce nuove qualità architettoniche da raccontare nella nuova composizione, riconosce il ruolo di spazio civile ad un'area urbana anonima e insignificante e crea una dimensione spaziotemporale nuova e diversa, difficilmente eguagliabile. Il mosaico ha seguito un disegno-guida, una cornucopia piena di putti e angeli,

presentato dall'artista su un foglio A4 e riportato, ingrandito, dalle maestranze su una superficie di circa mq 300, a cui Maria Grazia Brunetti ha apportato alcune modifiche, seguendo la sua sensibilità e dimostrando come il cantiere sia luogo non solo di esecuzione materiale ma anche di ideazione e di progettazione nonché di apporti e scambi di abilità e competenze. Brunetti ripeteva che nel mosaico mo-

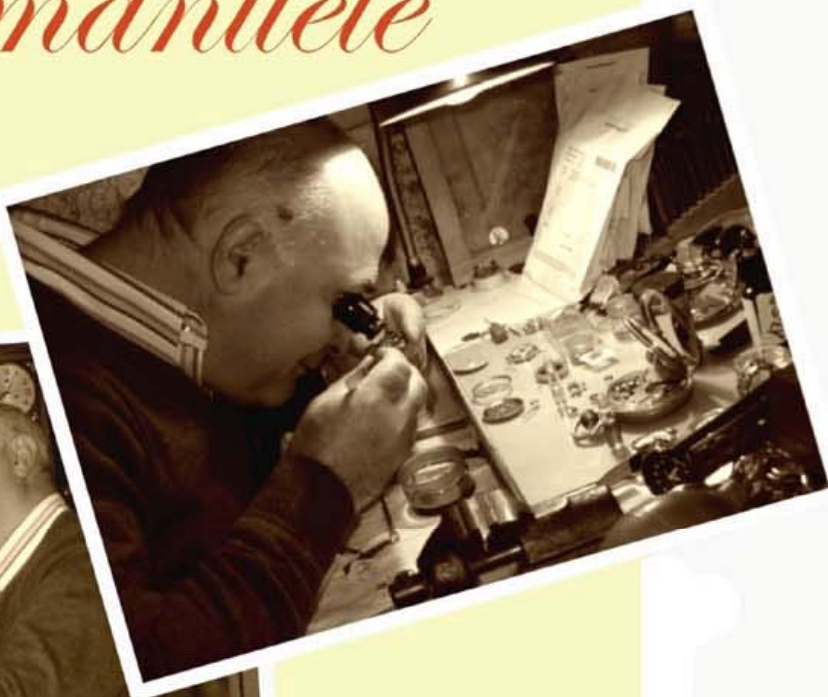
Errata corrige:

Nello scorso numero di XUTHIA, nella pagina pubblicitaria della ditta "Impresa Edile Angelino" appariva errato il primo dei due numeri di telefono cellulare presenti. La giusta versione del numero è: 338 9701356.

Palmisciano Emanuele



*dal 1962
orologiai e orafi*



Laboratorio orologeria: riparazioni orologi meccanici, restauro orologi d'epoca, permuti, riparazioni orologi a pendolo e gran salone (riparazione a domicilio e su richiesta).

Laboratorio orafi: riparazioni, realizzazioni a tema, restauri, rodatura, stimazioni, incisioni.

Via Roma 102/106

Carlentini (SR)

Tel. e Fax 095 993052



Vacante Filadelfo
di Vacante Mario & C. s.a.s.

Via Anapo 25 Lentini SR Tel. 095 902620

Colori - Belle Arti - Parati - Hobbistica - Rif. Gesso - Facile Consumo

DecorCenter VACANTE

dal 1950 una sola passione: il

COLORE

Centro specializzato nella decorazione di interni ed esterni

La nostra esperienza e la tecnologia di un innovativo sistema tintometrico

SENZA SOLVENTI vi aiuteranno nella scelta e nell'accostamento delle tinte, realizzando la vostra **CASA DEI SOGNI**

Inoltre la nostra linea "HOBBY", con i tanti prodotti Artistico-Pittorici, vi offrirà un mondo dove **LA FANTASIA NON HA LIMITI**

www.vacante.it



dermo non bisogna essere rigidi nelle scelte ma flessibili e pronti ad accettare le novità che l'esecuzione presenta; era suo modo di dire a chi collaborava nella realizzazione del lavoro: «Non ragionare con la testa ma ragiona con gli occhi e con il cuore». La passione per il suo lavoro influenzava giorno dopo giorno quanti erano presenti in cantiere; la diffidenza iniziale verso una persona un po' stravagante ben presto si trasformava in completa dedizione per una professionista singolare e autentica che credeva nella maturazione creativa di chi seguiva le sue direttive in cantiere. Gli operai, dopo pochissimi giorni, usavano il linguaggio dell'artista, chiamavano gli scarti metallici "oggetti spaziali" e le pietre gialle di pezzatura più piccola "i luccichii del cielo"; incoraggiati dalla mosaicista, suggerivano soluzioni e avanzavano proposte come quella di inserire parole significative per la tutela del bene: rispetto, consapevolezza, armonia, libertà sono alcuni dei termini scritti nel mosaico utilizzando gli scarti metallici provenienti da una ringhiera in ghisa della Villa Comunale, distrutta per un cedimento del terreno del giardino verificatosi in quei giorni. Gli elementi prevalenti nel mosaico sono le fasce bianche curvilinee realizzate con blocchi sbozzati di pietra di Modica, di spessore cm 15 circa e il riempimento di frantumato lavico di piccola pezzatura, sistemato pezzo per pezzo nel letto di malta, preparata con calce, polvere di pietra lavica, cemento e cocchio pesto. Alcune immagini, come il sole, le stelle, gli orologi di Carlo V, l'angelo protettore, sono state definite da guide metalliche saldate a ferri conficcati nel piano di cemento, altre figure sono state costruite dopo avere posizionato tutti gli elementi a secco sul piano di posa e controllato che si "muovessero bene", ovvero che ogni parte eseguita fosse in armonia con il resto dell'opera. I materiali impiegati per la realizzazione del mosaico sono stati lavorati in cantiere: la pietra calcarea di Modica spaccata e sbozzata a mano, la pietra lavica dell'Etna frantumata in piccola pezzatura, i metalli sagomati in loco: questo lavoro manuale ha trasformato i materiali informi in pezzi speciali, oggetti unici, ciascuno destinato ad occupare uno spazio ben preciso ed acquistare un'accezione dopo essere stati collocati nell'opera. Tutto il lavoro eseguito si muove con armonia: questa è tra i vari materiali ed elementi del mosaico e tra l'intera opera e il sistema delle mura. L'opera è un bene artigianale eseguito "a regola d'arte" da maestranze capaci di rivelare il messaggio dell'artista, grazie ad una combinazione di esperienze e culture che si sono integrate, impedendo di distinguere gli apporti di ciascun operatore. Lo spazio, i materiali e l'immagine diventano un unicum, in cui ogni elemento partecipa dell'insieme, in un sistema inscindibile nelle sue parti.

¹ Per ulteriori notizie sull'artista Maria Grazia Brunetti e sulle sue opere è possibile consultare il sito www.mosaicomoderno.it

metroquadro

Il meglio per la tua casa

ceramiche
&
arredobagno

m²

montoneri C&F

web: www.montonericeramiche.it
e-mail: info@montonericeramiche.it

Via Martin Luther King, s.n. - Lentini (SR) - Tel. 095.7836060

Prova d'amore

di Emanuele Palmisciano

Il manufatto, detto: *tummareddu*, qui d'ambo i suoi lati riprodotto, fa parte d'un gruppo di sei, tutti in legno di gelso nero, con incisioni ad intaglio a punta di coltello, dai vari motivi, ora geometrici, ora fitomorfi o antropomorfi, pervenuti a me da Sortino e facenti parte d'un vecchio telaio domestico da tessitura ancora in uso fin negli anni cinquanta. La tecnica ad intaglio a punta di coltello, espressione d'arte popolare, veniva utilizzata da gente comune, quasi sempre priva d'istruzione, capace però in taluni contesti di esprimere una ragguardevole potenzialità d'estro, ingegno e manualità. Erano prevalentemente *picciotti* prossimi alle nozze, il più delle volte umili contadini, braccianti o pastori che, traendo profitto dai rari momenti d'ozio al culmine del duro lavoro quotidiano, da un pezzo di legno ricavano vere e proprie opere ad intarsio: un pettine, un cucchiaio, uno stampo per il pane o, come in questo caso, un *tummareddu*, quali cimenti di pazienza ed abilità ed attestati di dedizione ed amore da offrire in dono alla ragazza da maritare. Queste "*prove d'amore*", al pari di rarità di inestimabile valore, dalle future consorti e dai loro conpiaciuti genitori, venivano esibite con orgoglio e gioiosa trepidazione a comari, amici, conoscenti e vicini che non mancavano di sottolinearne sempre, con caldi apprezzamenti, complimenti vivissimi e fervide acclamazioni, l'eccezionale pregio della loro fattura.

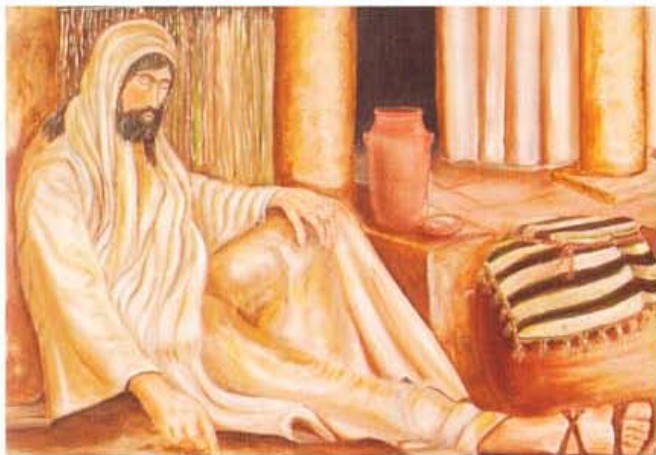
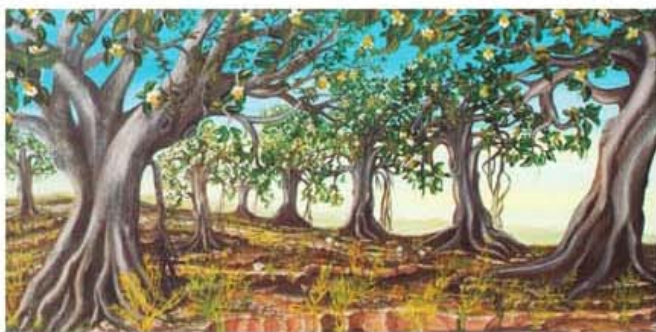


TUMMAREDDU lato A



TUMMAREDDU lato B

KUTHIAGRAPHIKE



Salvo Maglitto ha il suo migliore pennello in questo tipo di figurativo di natura o di persona, dove l'interprete di rango è sempre e comunque un ininterrotto flusso di linea e colore, che, mai sconvolge, perché fluido, armonico, che, per inerzia genetica, anima il mondo della solitudine bella e semplice, non turbata da tribolo e nemmeno cristallizzata da ragione ma, appunto, bella e semplice. Tutto sta racchiuso nel più facile dei sillogismi anche se articolato e mosso da un'onda continua e leggera che tutto anima. Mancano orizzonti, certo, perché, non sembrerebbe, ma, qui, si sta in alto, con l'umile consapevolezza dell'aviatore che in alto sta solo e bene. È l'arte conquistata giorno dopo giorno, quella dell'entusiasta ed attento autodidatta ma, anche del Don Chisciotte che infila la pala del mulino a vento, che dà tutto questo, è quella per cui si è fuori, si soffre e si è paghi.

Nel *Getsemani* non c'è desolazione, ma, accorata, luministica, animosa solitudine, qui, sul tetto del mondo. E così il Cristo da operetta popolare, misticamente rapito e di lontana evocazione siculo-bizantina che, pare tracciare sul terreno con l'indice il biblico cerchio, e, attende che si compia l'eternità, il salto nel buio. La distanza che divide la sua umile, rustica, appartata, *location*, dall'universo che giace giù in basso, è questo il tratto già consumato, ascesa per cui ora ne è valsa la sosta. E lunga la sanno dire e la dicono i tascapani a strisce *wengè*, o sacche o stole che siano, con l'olla d'argilla e la patera sulla soglia dell'uscio, giusta essenza scenografica del *break* temporaneo e del viaggio, che, di lì a poco, si compirà. Tutto, qui e là, è silente, quieto mistero e, soprattutto, fluida, bella semplicità. Salvo è del '58 e vive ed opera a Lentini.

M.Caffi

AZIENDA AGRICOLA BIOLOGICA
 Bed & Breakfast

tel. 095 991466 / cell. 349 2355548

**C.da San Giovannello
96013 Carlentini (SR)**

info@lecinquepietre.it
www.lecinquepietre.it

La tenuta "Le 5 pietre" situata a 2 km dalla ridente cittadina di **Carlentini** sorge, circondata da uliveti e agrumeti, sul **Colle Meta Media**. In circa 4 ettari di terreno i nostri ospiti possono rilassarsi passeggiando per le strade poderali, dove, spesso, è possibile scorgere conigli selvatici e variopinti volatili che giungono, facendo spola, dal vicino **Lago di Lentini**. Si può nuotare in piscina o effettuare delle escursioni, sia in bici che in tandem, ammirando lo splendido panorama che si staglia intorno all'orizzonte. Nelle belle giornate può scorgersi fin l'**Appennino Calabro**, oltre alla **Costa Ionica** dominata dalla sobria maestosità dell'**Etna**. Gli appassionati d'archeologia, a soli 3 km, possono visitare le rovine dell'antica **Leontinoi**, famosa colonia greco-calcidese che diede i natali a

Gorgia. Un giro poi per le **Chiese** e i **Centri Storici di Carlentini e Lentini**, che stanno vicinissimi l'un l'altro, è utile per la conoscenza delle interessantissime peculiarità di quei luoghi. La nostra tenuta, infine, può giocare il ruolo di congeniale punto di riferimento, a chi intende toccare i centri di maggiore interesse turistico, culturale o naturalistico del **Versante Orientale Siculo**, ovviamente allo *stress* del ricomporre troppo sovente il bagaglio in vista d'una nuova destinazione. **Catania, Etna, Taormina, Siracusa, Pantalica, Caltagirone, Piazza Armerina** sono solo alcune delle tante agevoli, interessanti mete possibili d'un territorio prodigo, come pochi, di natura, sensazioni, arte, tradizioni, ancestralità e cultura.



DUEPUNTI®

unconventional diamonds



bongiovanni

GIOIELLI dal 1949



Lentini - Via Termini, 13 - Tel. 095 901910